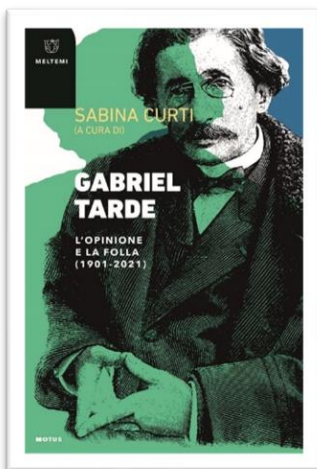


LIBRI IN DISCUSSIONE

Sabina Curti (a cura di)
GABRIEL TARDE
L'opinione e la folla (1901-2021)
Meltemi, 2022, 163 pp.

di *Enrico Campo*¹

La ricezione dell'opera di Gabriel Tarde [1843-1904] ha seguito percorsi tortuosi. In Francia, e di riflesso nel mondo anglosassone, gli atteggiamenti nei confronti di Tarde sono stati infatti contrastanti: molti lo hanno ignorato mentre altri, più di una volta e con toni entusiastici, lo hanno salutato come un antesignano, un padre nobile o un geniale precursore. Appartengono a quest'ultima categoria autori molto influenti e diversi tra loro – come, ad esempio, Raymond Boudon [1934-2013], Everett Hughes [1897-1983], Bruno Latour [1947-2022], e Gilles Deleuze [1925-1995] – che hanno quindi significativamente orientato il dibattito successivo. Il pensiero di Tarde è stato utilizzato all'interno di apparati concettuali non commensurabili e, a volte, dall'opposto orientamento politico.



¹ ENRICO CAMPO è ricercatore in Sociologia presso il Dipartimento di Filosofia “Piero Martinetti” dell’Università di Milano.
Email: enrico.campo@unimi.it

Dor: 10.13131/unipi/1724-451x/yzbv-2889

Comprensibilmente, questa situazione ha generato anche una certa insofferenza in ragione del fatto che sembrava possibile «far dire a Tarde qualunque cosa» (Mucchelli, 2000, p.181). Il dibattito italiano, invece, non sembra essere stato toccato da questa dinamica e ha riservato poco spazio al pensiero dell'autore, che pertanto non ha avuto né difensori né accusatori nel panorama nazionale. Nonostante ciò, a partire dagli anni Duemila l'interesse nei suoi confronti è progressivamente e costantemente cresciuto – come testimoniato anche dalla recente pubblicazione di diversi lavori di Tarde in lingua italiana – anche se rimane nel complesso abbastanza circoscritto. Questa situazione sebbene abbia di certo rappresentato un limite rispetto alla ricezione del pensiero dell'autore nella comunità italiana, può allo stesso tempo offrire la possibilità di andare oltre le “tardomanie” o le “tardofobie” che a tratti hanno caratterizzato il dibattito francese: alcuni degli autori impegnati in questo dibattito, infatti, hanno finito per proporre letture forzate e unilaterali dei testi dell'autore. Il libro qui recensito è invece animato da un altro spirito e si propone di restituire un'immagine più complessa del sociologo francese, che sia storicamente e filologicamente fondata e che sappia quindi mettere in risalto tanto le contraddizioni che le potenzialità del pensiero di Tarde. Gli autori dei diversi contributi preferiscono infatti sorvolare sulla disputa francese e offrono una discussione di *L'opinione e la folla* in relazione sia al dibattito di fine Ottocento sia alla produzione complessiva dell'autore, senza rinunciare a metterne in luce gli aspetti più attuali nel contesto contemporaneo. Come scrive Sabina Curti, curatrice del volume, l'obiettivo non è «di riscoprire un autore, né di portarlo su un crinale specifico (filosofico, psicologico, sociologico, criminologico), ma di provare a restituire l'eccentrico modo di pensare soprattutto dell'ultimo Tarde» (p. 15). In particolare, il libro raccoglie i lavori presentati nell'ambito del convegno organizzato in occasione dei 120 anni dalla prima pubblicazione di *L'opinione e la folla*. Quest'opera, pubblicata appunto nel 1901, ovvero tre anni prima della morte dell'autore, si compone in realtà di scritti usciti già negli anni precedenti, tra il 1893 e il 1898 – si tratta in particolare di “Le public et la foule” (1898), “L'opinion et la conversation” (1899) e “Foules et sectes au point de vue criminel” (1893)².

Nonostante l'arco temporale limitato, però, questi scritti testimoniano di

due momenti centrali nell'evoluzione del suo pensiero: il passaggio da una prospettiva criminologica a una microsociologica, e il superamento del pubblico

² Nella traduzione italiana (Tarde 2005) sono state inoltre aggiunte in appendice le “Note inedite sulla conversazione” scritte nel 1904, appena un mese prima della morte dell'autore.

con la conseguente scoperta del pubblico – inteso come una sempre maggiore estensione dell'azione a distanza – e della conversazione – come rapporto sociale elementare» (pp. 12-13).

Il rapporto tra folla e pubblico e il ruolo centrale della conversazione rappresentano, da un lato, i due elementi di novità che Tarde introduce nel dibattito sulle folle e, dall'altro, i due nuclei tematici principali con cui si confrontano gli autori dei capitoli del libro qui recensito.

1. FOLLE E PUBBLICI

Il capitolo “L’ipotesi di una pacificazione dello spazio pubblico: la scommessa persa di Gabriel Tarde” – scritto da Dominique Reynié, il quale è anche il curatore della più recente edizione francese di *L’opinione e la folla* (Tarde 1989) – è dedicato appunto alla ricostruzione del contesto di fine Ottocento e alla successiva ricezione del pensiero di Tarde in relazione alla discussione sugli effetti dei mass media. Il dibattito sulla “psicologia delle folle” di fine Diciannovesimo secolo ebbe infatti un grande successo di pubblico, accademico e non, nelle società francese e italiana del tempo. La preoccupazione che lo alimentava era, evidentemente, quella di un’élite culturale borghese che non riusciva a comprendere l’irrompere delle masse e che reagiva con un atteggiamento di scandalo che è, allo stesso tempo, morale e politico. La psicologia delle folle interroga – scrive Reynié – «la stessa possibilità di un ordine sociale nel momento in cui si diffonde un fenomeno così singolare come la folla: effimera, anomica, prima di memoria e di cultura, senza direzione» (p. 47). Tale impostazione è evidente già a partire dal titolo del volume che fa da apripista del dibattito, *La folla delinquente* di Scipio Sighele [1868-1913], pubblicato in Italia nel 1891 e tradotto in francese l’anno seguente. Tarde è inizialmente molto debitore di questo approccio e ne propone una versione abbastanza fedele proprio nel 1892, quando presenta al Congresso di Antropologia criminale di Bruxelles una relazione dal titolo emblematico “Crimini di folla”. Il diretto confronto tra Tarde e Sighele – ricostruito nel dettaglio nel capitolo di Andrea Lombardinilo, “L’intelligenza della folla. Sighele, Tarde e la comunicazione delle facoltà intellettuali” – proseguirà negli anni successivi, al punto che Sighele deciderà di pubblicare in appendice alla seconda edizione del suo *L’intelligenza della folla* il loro scambio epistolare, oltre a quello con il suo maestro Enrico Ferri [1856-1929]. Questo confronto intellettuale, con toni a volte molto polemici (soprattutto tra Ferri e Tarde), testimonia anche del parziale e progressivo mutamento delle posizioni del sociologo francese. Sebbene, come vedremo meglio in seguito, tale mutamento sia evidente soprattutto

nei suoi ultimi scritti, già in *L'opinione e la folla* Tarde avanza una delle sue tesi centrali, che preconizza un progressivo declino dell'importanza delle folle a favore dell'ascesa dei pubblici. Come infatti sostiene Curti nel contributo dedicato a “La terza via della sociologia francese e l'ultimo Tarde”, l'interesse del sociologo francese per questi fenomeni è orientato a mostrare come l'estensione della folla, ovvero il «suo divenire pubblico, tramite la costruzione dell'opinione e l'uso della conversazione», rendesse evidente che «l'interspiritualità e l'imitazione reciproca (suggerimento) [fossero] caratteristiche universali di tutti gli aggregati sociali» (p. 35). La differenza tra folla e pubblico consiste nel fatto che, nella prima, la formazione e trasmissione delle opinioni è fortemente dipendente dalla presenza e dalla vicinanza fisica dei corpi. Perché un'opinione si diffonda, però, la presenza fisica non è strettamente necessaria, e anzi una serie di innovazioni tecnologiche – come il telegrafo, la ferrovia e la diffusione della stampa quotidiana – tendono ad allargare la sfera dell'influenza reciproca: perché si formi un pubblico è sufficiente la consapevolezza che una stessa opinione sia condivisa da un grande numero di persone. Il bersaglio polemico di Tarde è in questo caso la popolare tesi di Gustave Le Bon [1841-1931] secondo cui l'epoca moderna era ormai da considerare l'era delle folle. Per Tarde questa interpretazione si basava su un errore di prospettiva: egli considerava infatti la folla come uno dei gruppi sociali più antichi, al pari della famiglia. La vera novità consisteva invece nella diffusione dei pubblici, i quali avrebbero a suo dire segnato la sua e le epoche a venire.

2. IL VALORE DELLA CONVERSAZIONE

Tarde introduce quindi uno dei temi che saranno centrali nello studio dei media di massa in tutto il Novecento e lo fa con un ulteriore elemento di novità perché – come abbiamo anticipato – assegna un ruolo peculiare alla conversazione. Il capitolo “*L'opinione e la folla* tra Francoforte e Chicago” di Filippo Domenicali – che negli ultimi anni ha curato alcune edizioni italiane delle opere di Tarde – si propone appunto di ricostruire la ricezione dell'opera di Tarde nelle grandi tradizioni sociologiche della Scuola di Francoforte e della Scuola di Chicago. La prima non ha, nel complesso, riservato molta attenzione nei confronti di Tarde, tanto per ragioni teoriche quanto politiche. Ma se Max Horkheimer [1895-1973] e Theodor Adorno [1903-1969] menzionano il sociologo francese soprattutto in negativo, per evidenziarne i limiti, Jürgen Habermas lo cita già in *Storia e critica dell'opinione pubblica* come «il primo studioso in assoluto ad aver analizzato l'opinione pubblica in termini moderni, cioè – scrive Domenicali – nei

termini di un'opinione di massa» (p. 143). Inoltre, vi sono diverse convergenze tematiche tra Habermas e Tarde, a partire dalla fondamentale importanza che entrambi attribuiscono al ruolo degli spazi pubblici informali – come caffè, salotti e *clubs* – nella formazione dell'opinione pubblica.

Se quindi complessivamente la Scuola di Francoforte ha dedicato poco spazio a Tarde, l'interesse per il suo pensiero ha invece attraversato tutte le principali fasi di sviluppo della Scuola di Chicago, come documentato da Domenicali. Non è quindi un caso se la prima raccolta in lingua inglese dei suoi testi, *Gabriel Tarde on Communication and Social Influence*, sia stata curata da Terry Clark ed edita appunto dalla University of Chicago Press. In questa antologia sono messi in risalto quei temi che sono centrali anche in *L'opinione e la folla* e Tarde è riconosciuto come un anticipatore del “two step flow of communication model”, introdotto da Paul Lazarsfeld [1901-1976] negli anni Quaranta e poi ulteriormente sviluppato insieme alla collaborazione, tra gli altri, di Elihu Katz [1926-2021]. Come noto, secondo il modello un messaggio proveniente dai media per avere effetto sulla popolazione deve prima passare dagli “opinion leaders”, che fungono pertanto da intermediari. In questo modello, come nell'analisi di Tarde, i rapporti interpersonali rivestono un ruolo centrale. Infatti, Katz, che ha dedicato molti lavori al pensiero del sociologo francese, ha di recente proposto un ulteriore modello battezzato addirittura *Gabriel Tarde's Model of Public Opinion*.

Sebbene il contributo di Tarde rispetto al ruolo della conversazione nella ricezione delle informazioni provenienti dai mass media sia dunque ormai pienamente riconosciuto, è bene precisare che la sfida lanciata da sociologo francese con la sua “sociologia della conversazione” è molto più ampia e può essere intesa in un senso ancora più radicale, esplorato in particolare in due contributi del libro qui recensito. La conversazione non è infatti un oggetto di ricerca tra gli altri ma può essere intesa come la forma pura dei rapporti sociali. Tarde si concentra sulla conversazione in funzione critica rispetto sia all'evoluzionismo positivista sia all'economia politica. Più in generale, il sociologo francese vuole mettere in discussione tutti quegli approcci che assumono che alla base dei rapporti sociali vi siano, in definitiva, motivi di tipo strumentale o utilitaristico: la conversazione – scrive Sandro Chignola in “*Un exercice continu et universel de sociabilité*. Tarde, Nietzsche, i moralisti francesi, la conversazione” –

definisce la forma pura del rapporto sociale – un rapporto duale e perfettamente immanente di azione e reazione che disabilita il contratto e il riferimento di quest'ultimo all'atomicità della volontà individuale come fondamento della società – e allo stesso tempo rinvia alla gratuità come base dello scambio (p. 90).

Chignola propone una dettagliata ricostruzione del tema sia rispetto alle fonti di Tarde sia in relazione alla specifica impostazione metafisica del sociologo francese, discussa soprattutto nel saggio “Monadologia e sociologia” del 1893. La conversazione si presenta come un caso emblematico della interpsicologia tardeana poiché mostra chiaramente come l’interagire tra gli interlocutori sia basato su una pratica che segue una dinamica a spirale tra agire e patire che non si realizza «soltanto con le parole, ma con toni, posture, gesti, ritmi, che rendono evidentemente ‘corporea’ una percezione dello scambio e dello spazio, che intreccia intensità e affetti in uno ‘stare assieme’ che inventa sempre di nuovo le forme di una consonante ‘sociabilité’» (p. 92). Nella neomonadologia di Tarde, però, tutti i rapporti intermentali sono anche, e sempre, relazioni di potere, che si basano su una co-appartenenza che è anche co-appropriazione. Gli spazi della conversazione in cui si formano e trasmettono le opinioni sono quindi anche luoghi in cui si esercita il potere poiché «lo scambio conversazionale esprime la formula di un incontro che si ordina secondo una sempre revocabile composizione delle forze che ci sono coinvolte» (p. 104)³.

Anche in questo consiste l’ambiguità della conversazione: dinamica di forze che dà luogo a forme sempre revocabili e, allo stesso tempo, pratica senza scopo specifico che non sia il parlare stesso, un interagire «per piacere, per gioco o per *politesse*» come dice lo stesso Tarde. Da questo punto di vista, è possibile rintracciare molti spunti interessanti anche rispetto all’analisi tardeana della folla, che non si esaurisce nella visione della folla retrograda o criminale, come ad esempio nel caso della “folla festosa” alla cui analisi è dedicato il capitolo “L’ambigua potenza della folla” di Rosario Conforti (curatore dell’edizione italiana di *L’opinione e la folla*). Tarde discute qui diversi tipi di folle e introduce la folla festosa come quella in cui gli individui si aggregano per la gioia che produce il semplice stare insieme: essa è «pontefice, costruttrice di una unità, di una coesione, di una armonia sociale [...]. Questa produttività della folla festante, amorosa, accumula una eccedenza affettiva, una carica di simpatia che si irradia in ciascun componente anche quando il tempo della festa finisce e la folla festante si disperde» (p. 73-74). Anche in questo caso, come evidente dalla lettura degli ultimi scritti (Conforti si concentra in particolare sulla *Psychologie économique* e sul saggio su “Le rôle social de la joie”), l’interesse si appunta in direzione della festa proprio per criticare le antropologie economicistiche

³ Un’impostazione, questa, che Tarde deriva dai moralisti francesi e che è coerente con quella di Friedrich Nietzsche [1844-1900]. Chignola ricostruisce questa matrice e riconduce «il nucleo di disseminazione a Hippolyte Taine, autore ammirato dal Nietzsche che attorno al 1876 inizia a valorizzare ampiamente i moralisti francesi e che agisce come costante riferimento anche per Tarde» (p. 98).

e utilitaristiche: per Tarde «è da invertire l'approccio dell'economia politica. È indispensabile far emergere la centralità, o meglio il primato, del tempo del *loisir* [...] che è] il tempo *par excellence* in cui si dispiega la *sociabilité*, il tempo in cui predomina l'affettività, l'immaginazione, l'individualità originale e la socialità nelle forme più elevate» (p. 81).

Possiamo notare dunque, in conclusione, come il tema della folla festosa sia particolarmente utile a mostrare come i percorsi di lettura dei testi di Tarde spesso mal si prestino a soluzioni univoche. Tanto nella folla criminale come in quella festosa si manifesta la forza del legame sociale, ma nella festa viene a espressione la sua natura gioiosa, che è appunto genealogicamente prioritaria rispetto ai moventi strumentali, al punto che Tarde arriva a proporre l'equazione tra gioia e società.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MUCCHIELLI, L. (2000). Tardomania? Réflexions sur les usages contemporains de Tarde. *Revue d'Histoire des Sciences Humaines*. 3(2): 161–184.

TARDE, G. (1989). *L'opinion et la foule*. Paris: PUF.

TARDE, G. (2005). *L'opinione e la folla*. Napoli: La città del Sole.
